

MARTEDÌ 21 LUGLIO 2015

Pagina 21, Cultura

LA STORIA

## Ha perso tutto, voleva uccidersi Il libro-verità dell'imprenditrice

«Io non voglio fallire», il romanzo di Serenella Antoniazzi, veneziana in lotta per salvare la sua azienda. L'inferno (e la rinascita) di una donna

«Mi trovo all'ingresso dell'autostrada senza rendermene conto. I camion sfrecciano alla mia sinistra, un clacson di tir mi stordisce. Non posso portare a casa un'altra sconfitta. Il ritmo del respiro cresce... Se accelerassi e chiudessi gli occhi, mi accorgerei solo dell'impatto e poi più niente». Serenella Antoniazzi, imprenditrice veneziana di Concordia Sagittaria, racconta così nel libro **Io non voglio fallire** (Nuovadimensione editore, 187 pagine, 14,50 euro) quel terribile momento in cui, nella morsa di insoluti e acrobazie bancarie, voleva farla finita. La piccola azienda di levigatura del legno di Serenella, cresciuta anno dopo anno nel capannone costruito dal padre e dove lei ha iniziato a lavorare a 16 anni, a causa della crisi si trova ad essere creditrice di una grossa commessa che non verrà mai saldata.

**Da qui s'innescia il meccanismo** che porta l'azienda nel baratro e Serenella alla disperazione. Per lei il lavoro (e la fabbrica) è la sua vita e la sua identità. Il rischio di perderla, di fallire è come morire. Per questo l'imprenditrice veneziana arriva a un passo dal suicidio. La salverà un altro imprenditore. Una storia comune a tante aziende venete. Causa scatenante di suicidi di imprenditori insospettabili. Serenella è scesa all'inferno: un figlio, un marito, una famiglia da mandare avanti, gli operai che contano su di lei, la latitanza dello Stato, le porte sbattute in facce dalle banche. Ma riesce in qualche modo a risollevarsi, combattere, restare a galla. Il romanzo **Io non voglio fallire**, scritto con la giornalista di Trieste Luisa Cozzarini, è il diario del calvario di Serenella. Che non si è mai arresa. «Ancora oggi ho un debito complessivo di 250mila euro - rivela -. Ma avanzo 330mila euro, se il mio credito fosse saldato sarei a posto. In teoria dovrei chiudere, mettere in liquidazione l'azienda, ripartire da un'altra parte con un altro marchio, come fanno tutti - dice Serenella -. Ma la mia è una storia controcorrente. Voglio continuare a lottare, ho il dovere di non mollare. Cosa mi dà la forza di andare avanti? Quando carico su un camion il mio materiale che va all'estero, penso che fra 30 anni ci sarà qualcuno che utilizzerà la cucina che ho contribuito a costruire, scaldierà lì il latte per il suo bambino, preparerà la cena per la famiglia. Così non si perde la ricchezza del veneto e dell'Italia, nessuno ci batte in fantasia e in creatività».

**Lunedì 20 luglio a Milano**, il libro di Serenella Antoniazzi è stato presentato all'Università Cattolica, in un evento organizzato dall'Altis (l'alta scuola d'impresa della Cattolica), insieme a Confindustria e all'associazione Piccole, Medie Imprese. In quell'occasione, il caso emblematico di Serenella è diventato il punto di partenza che ha messo insieme 2300 imprenditori in tutta Italia. E ha portato a un «manifesto» in quattro punti, che Serenella e le altre aziende presenteranno alla politica. «E' l'analisi di cosa serve alle aziende per non morire e per svilupparsi», spiega l'imprenditrice scrittrice. I punti fondamentali del manifesto sono: congelare il debito per chi cade nel concordato fallimenti, recupero Iva dei fallimenti, rateizzazione degli oneri più lunga e congrua, eliminare le sanzioni sull'aggio. Serenella è una guerriera, ma il suo futuro è all'insegna dell'incertezza: «Se fallisco è la fine. A 50 noi imprenditrici siamo considerate

obsolete, non abbiamo nessuna possibilità di nuovi sbocchi professionali. Ho iniziato a lavorare a 16 anni, non ho competenze web, non so l'inglese, dove vado? L'esperienza di 40 anni di lavoro senza sosta non è considerata una risorsa... ». Capo di un'azienda, moglie, mamma, impegnata anche nel sociale: la vita di Serenella Antoniazzi assomiglia a quella di tante altre donne, come lei sempre in prima linea, divise tra famiglia e professione. Una corsa continua, che la crisi ha reso ancora più estenuante.